

STEPHAN KAMPOWSKI

RICORDATI DELLA NASCITA

L'uomo in ricerca di un fondamento

Prefazione di
STANISŁAW GRYGIEL

[21]

Studi sulla Persona e la Famiglia
Collana pubblicata in collaborazione
con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II
per Studi su Matrimonio e Famiglia



In copertina:
Nascita di San Giovanni Battista di ARTEMISIA GENTILESCHI,
Museo Nacional del Prado, Madrid
Per gentile concessione del Museo Nacional del Prado di Madrid

Grafica di copertina: ALESSANDRO BELLUCCI

© 2013 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Stampato da Edizioni Cantagalli
nel giugno 2013

ISBN 978-88-8272-xxxxx

STEPHAN KAMPOWSKI

Ricordati della nascita

L'uomo in ricerca di un fondamento

Prefazione di
STANISŁAW GRYGIEL

SOMMARIO

Prefazione di STANISŁAW GRYGIEL	9
Introduzione	11
PARTE PRIMA	
LAVITA: IL DONO ORIGINARIO	
I. Riceversi e donarsi: il corpo e il dono	19
II. Chi sono io? L'identità relazionale dell'uomo	35
III. Allargare il nostro concetto di ragione: La domanda dell'origine come domanda metafisica nel dibattito fra Joseph Ratzinger e Jürgen Habermas	43
IV. Una seconda nascita: Azione e persona in Hannah Arendt e Karol Wojtyła	53
PARTE SECONDA	
CUSTODIRE L'INIZIO: LA VITA SOCIALE ED ECONOMICA	
V. Amore: fondamento della vita sociale?	69
VI. Universalità e concretezza: un ordine per l'amore?	85
VII. <i>Ab urbe condita</i> . Hannah Arendt sull'autorità: la responsabilità per l'inizio	97
VIII. Successo economico, abilità non-cognitive e virtù: James Heckman sull'importanza di investire nei nostri giovani	107
PARTE TERZA	
LA BIOTECNOLOGIA E IL FONDAMENTO DELL'UOMO	
IX. La contingenza dell'inizio e l'autonomia della persona. Jürgen Habermas e l'eugenetica liberale	123
X. La biotecnologia e la reificazione della vita umana	141
XI. Le neuroscienze, il materialismo e la persona umana vivente	169
XII. Quattro implicazioni etiche ed antropologiche della medicina oltre la terapia	181
Bibliografia	197
Nota bibliografica	211
Indice	213

INTRODUZIONE

Memento mori – ricordati che devi morire – così ci esortano i monaci medievali usando una formula che risale ai tempi della Roma Antica. Riflettendo su questo ammonimento, la prima cosa che forse ci colpisce è il fatto strano che abbiamo davvero bisogno che ci venga ricordata la nostra morte. Poche sono le cose più ovvie della nostra mortalità e allo stesso tempo sono pochi i fatti che riusciamo meglio a tenere lontano dalla nostra consapevolezza. Sembra che per la maggior parte della nostra vita siamo tutti immersi nel modo di esistenza che Heidegger chiama “il Si”¹. Siamo così impegnati nelle cose superficiali di ogni giorno da dimenticare che la nostra vita avrà una fine, vivendo il nostro tempo in modo inautentico come se non dovessimo mai morire. Per Heidegger, l’*Esserci*, l’esistenza umana, diventa veramente autentico solo nel confronto con la morte, cioè nell’“essere-per-la-morte”: questo confronto salverebbe la vita umana dalla superficialità e ne assicurerebbe un’esistenza trasparente al massimo delle sue possibilità².

Ed è vero, il richiamo della morte ci fa vedere le cose nella loro prospettiva. Ci obbliga ad interrogarci sul senso delle nostre attività. Esse avranno ancora un significato quando saremo passati da questa vita? Che cosa vale davvero? Ricordare la morte ci fa apprezzare il valore del nostro tempo: è un senno millenario quello che dice il salmista, cioè, contare i nostri giorni ci insegna la sapienza del cuore (cfr. *Sal* 90, 12).

È comunque anche un fatto indubitabile che la prima cosa che il ricordo della morte causa in noi è la paura, come dice lo stesso Heidegger: «L’Essere-per-la-morte è essenzialmente angoscia»³. Avere paura della morte è connaturale a noi, e questo vale indipendentemente dalle nostre convinzioni riguardo a ciò che accadrà dopo. Anche un credente, convinto che la sua vita sarà trasformata, non tolta, avrà naturalmente paura.

¹ Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, trad. it. P. Chiodi, Longanesi, Milano 1976, pp. 162-167.

² Cfr. *ibidem*, p. 371: «Nell’essere-per-la morte, effettivamente compreso, il proprio poter-essere si fa autenticamente e totalmente trasparente come essere-per-la-possibilità *più propria*» (enfasi originale). In seguito, se non detto altrimenti, tutti i corsivi presenti nelle citazioni sono da considerarsi originali.

³ *Ibidem*, p. 323.

Per questo la Chiesa considera il martirio – il dare la vita per la fede – un atto eroico che necessita di una grazia speciale. Anche al santo la morte fa paura, quanto più a noi – gente comune. La paura poi è alla radice forse non di tutti, ma certamente di tanti mali. Se le persone uccidono e mentono molto spesso lo fanno per paura. Se i popoli muoveranno guerra la maggior parte delle volte alla radice ci sarà la paura che le nazioni hanno l'una dell'altra. Esistono persino cronache di persone che si sono suicidate proprio per paura della morte.

Esiste forse un modo per affrontare questa paura – una paura che talvolta rischia di toglierci la gioia della vita – senza ricadere in una superficialità che semplicemente rifiuta di guardare i fatti negli occhi? Esiste un modo per riconciliarsi con la nostra mortalità? Seguendo le scie di Hannah Arendt vorremmo qui proporre l'importanza che ha il ricordare anche l'altro termine dell'arco della nostra vita, cioè la nostra nascita, prendendo sul serio l'osservazione del suo maestro Heidegger nel momento in cui egli nota che formalmente parlando la morte è «solo *uno* dei termini che delimitano la totalità dell'Esserci. L'altra “fine” è l'“inizio”, la “nascita”»⁴. Infatti, in un passo intrigante del suo *La vita della mente* la Arendt propone l'idea di definire «gli uomini non, al modo dei Greci, come “mortalì”, bensì come “natali”»⁵. Anche se gli uomini devono morire, «non sono nati per morire ma per incominciare»⁶. Non è, in altre parole, la morte che definisce fino in fondo la vita umana, ma piuttosto quell'inizio che è la nascita. In virtù della nascita ogni uomo è un nuovo inizio chiamato a porre nuovi inizi nel tempo tramite il suo agire. I “natali” non vivono primariamente *per* la morte ma *dalla* nascita. Ma che cosa potrebbe significare questo “vivere dalla nascita”? A nostro avviso la Arendt lo esprime molto bene in una lettera indirizzata all'amica Mary McCarthy. Era morto un amico a loro comune e il marito della McCarthy per riferirsi a tale evento usò la parola “odioso”. A tale proposito la Arendt risponde con le seguenti notevoli e profonde parole:

Guarda, Mary, credo di sapere quanto sei triste e com'è grave questa perdita. [...] Eppure – se tu sai solo dire “odioso”, dovrai

⁴ *Ibidem*, p. 448.

⁵ H. ARENDT, *La vita della mente*, trad. it. G. Zanetti, Il Mulino, Bologna 1987, p. 430.

⁶ IDEM, *Vita activa. La condizione umana*, trad. it. S. Finzi, Bompiani, Milano 1994, p. 182.

dirlo di molte altre cose, volendo essere coerente. Si può guardare a tutta la propria vita come cosa-data e cosa-tolta; a cominciare della stessa vita, data alla nascita, tolta dalla morte, e sarebbe facile vedere tutto il periodo intermedio come sottoposto alla medesima legge.

[...] Ho riguardato le preghiere ebraiche per i morti; queste, cioè il *kaddish*, sono unicamente una lode del Signore, il nome del defunto non viene nemmeno pronunciato. Il concetto di base è quello che trovi in tutte le pompe funebri ebraiche. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Signore. Ossia: non lamentarti se ti viene tolto qualcosa che ti era stato dato, ma che non necessariamente ti apparteneva. E ricordati, perché venga tolto bisogna, prima, che venga dato. E peggio per te, se hai creduto che fosse tuo, se hai dimenticato che ti era stato dato⁷.

Qui ricordare la nascita vorrebbe dire ricordare che la vita, per poter essere tolta, prima doveva essere stata data. Significa ricordare il dono che ci è stato fatto e accettarlo con gratitudine, rammentandoci che non ci siamo fatti da noi stessi, per cui la nostra vita non è qualcosa che ci appartiene. Nella revisione della sua tesi di dottorato la Arendt propone che è proprio questo ricordo che acquieta la paura della morte⁸.

Perlopiù ricordare la nascita vuol anche dire tener presente che abbiamo ricevuto la vita in un contesto interumano – che siamo originariamente collegati agli altri e mai individui isolati. Anche se Heidegger dice che l'uomo davanti alla morte sta da solo⁹, sembrano comunque più giuste le parole dell'Apostolo Paolo che scrive che «nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso» (*Rom* 14, 7). Come la nascita non è un momento in cui siamo isolati, così non lo è neanche la morte. La nascita ci dice questo: non siamo mai da soli. Siamo inseriti in una famiglia e con questo in un lignaggio – abbiamo un padre e una madre che anche essi hanno padre e madre. Deriviamo uno

⁷ H. ARENDT - M. MCCARTHY, *Tra amiche: La corrispondenza tra Hannah Arendt e Mary McCarthy, 1949-1975*, a cura di C. BRIGHTMAN, trad. it. A. Pakravan Papi, Sellerio Editore, Palermo 1999, pp. 535-536 (lettera di Hannah Arendt a Mary McCarthy del 25 gennaio 1972).

⁸ Cfr. H. ARENDT, *Love and Saint Augustine*, a cura di J. VECCHIARELLI SCOTT - J. CHELIUS STARK, The University of Chicago Press, Chicago 1996, p. 52.

⁹ Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, op. cit., p. 294: «Ogni Esserci deve assumersi in proprio la morte. Nella misura in cui la morte “è”, essa è sempre essenzialmente la mia morte. [...] Nel morire si fa chiaro che la morte è costituita ontologicamente dal carattere dell'esser-sempre-mio e dall'esistenza».

dagli altri. In questo contesto la Arendt parla della «tremenda gioia per il fatto che l'uomo fu creato con il potere di procreazione, che non un solo uomo, ma che gli uomini abitano la terra»¹⁰. Abbiamo un'origine che ci precede. Sono lì le ragioni della nostra esistenza¹¹.

I diversi scritti raccolti in questo volume e composti nell'arco di circa sette anni, sono uniti da questa convinzione: per decifrare i molteplici misteri della vita occorre rivolgersi alla nascita, cioè all'inizio che non ci siamo dati da noi, ma che abbiamo ricevuto gratuitamente e che è il principio di guida e di interpretazione di tutto ciò che segue. L'inizio, per dirla con Aristotele, è già la metà del tutto¹² e contiene in sé una forza che occorre riapprezzare e recuperare¹³.

Le tre parti del libro si articolano nel seguente modo. La parte prima intitolata “La vita: il dono originario” mette a tema l'origine come tale. La nostra esistenza è un'esistenza ricevuta, un dono del quale ci parla il nostro stesso corpo. La nostra origine è fonte della nostra identità. La domanda si pone anche per quanto riguarda l'origine della nostra ragione, che difficilmente potrà trovare una risposta fuori da una impostazione metafisica ben intesa. Quest'origine è poi la base del nostro agire, in modo che l'azione si potrà chiamare una seconda nascita. La parte seconda entra nel discorso sulla vita sociale ed economica. Anche qui vediamo l'importanza dell'inizio, adesso come principio fondativo e di ordine. Finalmente, nella parte terza entriamo nel dibattito sulla biotec-

¹⁰ H. ARENDT, *The Origins of Totalitarianism*, 1ª ed., Harcourt, New York 1951, p. 439 (traduzione dell'Autore).

¹¹ È possibile correlare il discorso della Arendt sulla “natalità” con le sue riflessioni giovanili sulla creaturalità dell'uomo che è in ricerca delle ragioni della sua esistenza e le trova nel ricordo della sua origine nel suo Creatore. Cfr. IDEM, *Il concetto d'amore in Agostino*, trad. it. L. Boella, SE, Milano 1992, pp. 59-119. Per la plausibile corrispondenza tra “natalità” e “creaturalità” in Hannah Arendt, mi permetto di indicare: S. KAMPOWSKI, *Arendt, Augustine, and the New Beginning. The Action Theory and Moral Thought of Hannah Arendt in the Light of Her Dissertation on St. Augustine*, Eerdmans, Grand Rapids, MI 2008, in particolare pp. 201-209.

¹² Cfr. ARISTOTELE, *Politica*, a cura di C. VIANO, BUR, Milano 2008, 1303b26.

¹³ Così S. Tommaso, ad esempio, parla della “forza della prima intenzione” che rimane presente e guida l'agire umano seguente. Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, 1, 6, ad. 3: « Non è necessario che nell'agire o nel desiderare qualsiasi cosa uno pensi sempre all'ultimo fine: l'influsso della prima intenzione [*virtus primae intentionis*] rivolta all'ultimo fine rimane nel desiderio di qualsiasi cosa, anche se attualmente non si pensa quel fine. Come non è necessario che il viandante a ogni passo pensi al termine del viaggio».

nologia, esaminando le sue promesse e sfide, chiedendoci in particolare che cosa la biotecnologia farà con la fondamentale autocomprensione dell'uomo, cioè, con la sua identità relazionale che in gran parte si basa sulla sua origine.

La maggioranza degli articoli fu scritta nel contesto dei lavori dell'Area Internazionale di Ricerca sulla Teologia Morale (AIRTM), della Cattedra Karol Wojtyła e del Master in Bioetica e Formazione. L'AIRTM è un gruppo di ricerca fondato presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia a Roma che lavora a livello internazionale attorno ad alcune ipotesi complessive sul rinnovamento della teologia morale nella luce dell'enciclica *Veritatis splendor*, organizzando Colloqui e Congressi internazionali. Dal 2006 l'AIRTM fa parte dell'Area di Ricerca in Antropologia ed Etica Familiare (ARAEF), le cui iniziative sono realizzate in collaborazione con il Servizio Nazionale della CEI per il Progetto Culturale. Sono molto riconoscente al Prof. Livio Melina, allora Direttore dell'AIRTM, per i ripetuti inviti a contribuire ai Colloqui e a condividere la loro preparazione. Partecipare a tali lavori – da ormai più di dodici anni e in ruoli diversi – è sempre stato per me e continua ad esserlo ancora una fonte di ispirazione e di crescita, per cui ringrazio di cuore anche tutti i membri e i collaboratori dell'AIRTM: per i loro contributi, per gli scambi di idee e per la ricerca comune veramente arricchenti.

La Cattedra Karol Wojtyła è un centro di studio del pensiero filosofico, teologico e poetico di Karol Wojtyła, stabilito presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II nell'anno 2003. Dai suoi inizi sta sotto la direzione del Prof. Stanisław Grygiel, studente e discepolo del grande Papa Giovanni Paolo II. Oltre a ringraziarlo per la sua generosità nel scrivere la prefazione di questo libro, vorrei esprimergli la mia gratitudine per i tre anni di cordiale collaborazione durante il mio carico di Segretario della Cattedra, e per l'invito che mi ha rivolto a contribuire agli atti dei seminari e degli incontri che abbiamo organizzato. Anche qui ho trovato e sempre trovo un ambiente ricco di stimoli per il pensiero filosofico. Per questo desidero porgere un grazie sincero, oltre che al Prof. Grygiel, a tutti coloro che sono coinvolti nei lavori della Cattedra.

Il Master in Bioetica e Formazione è organizzato dal Pontificio Istituto Giovanni Paolo II insieme all'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. Con piacere esprimo la mia rico-

noscenza ai Direttori del Corso, il Prof. Livio Melina e la Prof.ssa Maria Luisa di Pietro per avermi affidato, insieme al Prof. Dino Moltisanti, il ruolo di coordinatore dell'attività didattica, che include anche il compito di organizzare dei seminari all'interno dei quali hanno visto la luce alcuni dei presenti testi.

Il mio ringraziamento va anche a tutti i miei colleghi dell'Istituto Giovanni Paolo II per il sempre amichevole e arricchente scambio di idee nei seminari dei professori, in diversi colloqui o anche in occasioni meno formali. Sono altresì grato a tutti i miei studenti che lungo gli anni, con le loro domande e osservazioni, sono stati per me fonte di preziosi spunti di riflessione. Una dovuta riconoscenza va nuovamente espressa al Prof. Livio Melina, Preside dell'Istituto, insieme al Prof. José Granados, Vice-Preside e al Prof. José Noriega, Direttore Editoriale, per il loro incoraggiamento e sostegno nella pubblicazione della presente opera, nonché al sempre disponibile e solerte Segretario Generale, il Dott. Victor Soldevila. Infine vorrei ringraziare il Padre Walid Abi-Zeid, dottorando e mio assistente all'Istituto per il suo generoso aiuto nella preparazione del dattiloscritto e la Dott.ssa Marzia Del Bianco per aver fatto un'ultima verifica e correzione del testo.

STEPHAN KAMPOWSKI

24 giugno 2013

Natività di S. Giovanni Battista